

Barnaba Maj, Rossana Lista

## Presentazione

Non è certo necessario citare il nome di Giambattista Vico e la tradizione vichiana per rammentare che, dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Settanta del secolo scorso, con Labriola, Croce, Gramsci, Antoni, Badaloni e Tessoro, la cultura filosofica italiana ha dato un contributo di sicuro rilievo alla teoria della storia e della storiografia. Alla ricerca della fondazione di una teoria marxista «pura», in grado di fornire la struttura concettuale del «continente della storia», alla tradizione italiana fece per esempio esplicito riferimento Louis Althusser, con una punta di invidia. Ma, per una singolare coincidenza, proprio a partire dalla pubblicazione dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, nel 1975 questo tema tradizionale nelle declinazioni del neoidealismo e dello storicismo marxista è rapidamente sparito dall'orizzonte filosofico italiano. Naturalmente c'è qualche eccezione, come l'elaborazione innanzi tutto metodologica della scuola padovana intorno alla *Begriffsgeschichte* ispirata all'opera di Reinhart Koselleck – che è anche un tentativo di interpretazione del Moderno – o gli sviluppi metodologici e teorici della *microstoria*, con gli echi da essa suscitati in Francia e USA (ben documentati in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di Jacques Revel, Viella, Roma, 2006). Né sono certo mancati contributi di rilievo riguardanti soprattutto la ricostruzione storico-teorica dello storicismo tedesco, in particolare intorno al bilancio critico tracciato da Ernst Troeltsch nei primi anni Venti. Si tratta comunque di contributi focalizzati o intorno a categorie come il *politico* o *l'antropologico* (culturale o sociale) o alla storia della teoria. Ma ciò che sembra venuta meno è l'intenzione di porsi in un vero e proprio *confronto critico* a livello di *reine Theorie* con le nuove tendenze apparse nel mondo.

Sotto l'impulso del dibattito critico legato allo strutturalismo e alla polemica contro la tradizionale storiografia narrativa sviluppata dai sostenitori dei «metodi statistici e quantitativi», tali tendenze teoriche prendono le mosse proprio nello stesso periodo, intorno alla metà degli anni Settanta – in Francia avviate addirittura già con il memorabile saggio *Le discours de l'histoire* (1967) di Roland Barthes. Basta ricordare alcuni titoli e nomi per avere un elenco cospicuo: *Metahistory* (1974) di Hayden White, *Theorie der Geschichte* (1977) di Reinhart Koselleck, Wolfgang J. Mommsen e Jörn Rüsen, *Temps et récit* (1983-1985) di Paul Ricœur, *Grundzüge einer Historik*

(1983-1989) di Jörn Rüsen, *Geschichtsdiskurs* (1993-1999) di Wolfgang Küttler, Jörn Rüsen e Ernst Schulin, *A New Philosophy of History* (1995) di Frank Ankersmit e Hans Kellner, cui vanno aggiunti ulteriori contributi dal citato Barthes a Michel Foucault, da Jacques Le Goff a Lawrence Stone, per finire con il dibattito epistemologico – di lontana ascendenza hempeliana ma tuttora in atto – sulla «narrazione storica come *modello esplicativo*» (cfr. D. Carr, ed., *Historical Explanation*, in «History & Theory» 47, 2008, 1, pp. 19-68). Nel quadro va poi senz'altro annoverato quel monumento insieme linguistico-concettuale, storiografico e teorico che sono i *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, avviati nel 1972 (Klett-Cotta, Stuttgart: 7 volumi terminati nel 1978, il volume 8 del *Register* in due tomi nel 1997) da Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck. Né possono essere dimenticati altri momenti di rilevanza storica diretta, come il ruolo svolto nella cultura politica tedesca – non solo in termini di *Erinnerungspolitik* – dallo *Historikerstreit* provocato dalle note tesi di Ernst Nolte (1986) sulla «guerra civile europea», il dibattito intorno all'ipotesi neohegeliana della “fine della storia” avanzata da Francis Fukuyama (1992: *The End of History and the Last Man*), il forte rilancio di un'idea unitaria e razionale di storia a livello di integrazione epistemologica con le neuroscienze compiuto da Eric J. Hobsbawm (2005), in una sorta di appassionata perorazione della *ragione nella e della storia* che, in versione aggiornata, ricorda l'idea di *Vernunft* di György Lukács.

Come si è accennato, il nucleo principale di queste nuove idee teoriche ha preso le mosse dalla discussione critica intorno allo strutturalismo e all'egemonia dei modelli quantitativi in campo storiografico. In questo contesto, un episodio particolarmente significativo è il vero e proprio rifiuto critico di *La possession de Loudun* (1972) di Michel de Certeau, formulato da un importante esponente delle «Annales» come Emmanuel Le Roy Ladurie in una recensione del 1973. Si tratta della prima opera *storiografica* di de Certeau. Ma in essa si delineavano già alcune evidenti *novità di prospettiva*, che spiegano chiaramente perché la sua ricezione sia stata così tardiva. Con poche eccezioni, infatti, essa è iniziata seriamente solo dieci anni dopo la morte dello storico francese (1986), con la monografia americana di Jeremy Ahearne, *Michel de Certeau. Interpretation and its Other* (Polity Press, Cambridge, 1995) e si è consolidata con il saggio *Les trois héritages de Michel de Certeau. Un projet éclaté d'analyse de la modernité* di Éric Maigret, apparso nel numero 3/2000 delle «Annales». Questo saggio, che traccia sia un profilo dello studioso che un bilancio critico anche in senso euristico, ha il merito di mostrare con chiarezza come l'opera di de Certeau – mirabile sotto il profilo dell'indagine storiografica in senso stretto, notoriamente rivolta al campo del misticismo e del mutamento delle forme di credenza religiosa (con il capolavoro del 1982 *La fable mystique. XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Galli-

mard, Paris) –, dal punto di vista teorico si è concentrata su tre differenti linee tematiche: l'*epistemologia storica* (*L'écriture de l'histoire*, Gallimard, Paris, 1975, 1984<sup>2</sup>); la *socio-antropologia delle religioni* (*Le christianisme éclaté*, con Jean-Marie Domenech, Seuil, Paris, 1974; *La faiblesse de croire*, Seuil, Paris, 1987); le *teorie dell'azione e della ricezione*, complessivamente riconducibili a *Invention du quotidien. Arts de faire* (Gallimard, Paris, 1980, 1990<sup>2</sup>) – opera in cui c'è l'evidente tentativo di giungere a un'analisi “compiuta” e politicamente non inerte della modernità – e a *La prise de parole* (Seuil, Paris, 1968, 1994<sup>2</sup>), una fra le più originali interpretazioni in campo simbolico-culturale e politico del Maggio parigino e del Sessantotto.

In linea di continuità con il precedente volume 1/2006 di «Discipline filosofiche» su “*La struttura subatomica dell'esperienza*”. *Questioni di teoria della storiografia*, il presente volume affronta soprattutto il primo tema: l'*epistemologia storica*. In de Certeau, essa si distingue dagli altri tentativi teorici sopra richiamati per una serie di elementi: pur non rinunciando affatto al rigore scientifico, essa ingloba direttamente l'elemento letterario come *alterità irriducibile* nella teoria del *discours de l'histoire* (Barthes), declinando così la teoria narrativa in modo molto originale; in questa connessione, tende a un radicale superamento della dicotomia fra “discorso vero” (scientifico) e “finzione”; indica nel letterario l'orizzonte del *referente analogico* che spiega il rapporto fra discorso storico e il passato come *alterità assente*; in questa chiave, assume la psicanalisi sia come modello – le *Krankengeschichten* freudiane –, che come indispensabile strumento di indagine, pur nella netta divaricazione – riferita soprattutto al *montaggio* del tempo storico – fra ricostruzione storiografica e psicoanalitica del passato. Rispetto al grande modello di storiografia «filosofica»/filosofia «storiografica» di Foucault, ciò rende l'analisi del discorso storico più aperta insieme alla dimensione narrativa e – proprio per questo – all'articolazione storica, sociale e linguistica della dimensione “soggettiva” (*punctum dolens* della teoria foucaultiana).

Il titolo del volume fa riferimento alla *traccia*, termine-chiave nella riflessione di de Certeau sulla storia e sulla storiografia. Esso si apre con un saggio del 1985, inedito in lingua italiana, sulle cosiddette «storicità mistiche». Si tratta di un tema cruciale, come dimostra il saggio di Hayden White, che contestualizza la svolta post-strutturalista in cui si collocano le riflessioni teoriche di de Certeau e focalizza il ruolo *analogico* svolto nella teoria dallo studio stesso sui mistici e sul misticismo. La parte dedicata alle *interpretazioni* continua con i saggi di Andrew Baird sulle importanti implicazioni etiche della «conoscenza dell'Altro» in senso lato e in campo storiografico, Silvana Borutti sull'inversione storiografica prodotta dall'idea della traccia, Christina Antenhofer sulla delicata questione dell'emozionale rispetto alla pratica storiografica stessa, Massimiliano Mazzini su un possibile confronto

fra de Certeau e il concetto di *Epochenschwelle* di Blumenberg. Il saggio di Stefano Selenu sulla teoria del linguaggio in Gramsci, con alcuni puntuali richiami comparativi a de Certeau, e di Barnaba Maj sul ruolo del *Robinson Crusoe* nell'elaborazione dell'idea di *traccia* hanno funzione di raccordo con la sezione dei *percorsi*. Questa è sviluppata in un *discorso (storico-)letterario* con il saggio di Rossana Lista, che è una lettura di *Heart of Darkness* elaborata seguendo il modello stesso di de Certeau e di Desirée Petrizza sulla poesia di Celan come elaborazione poetico-linguistica di un *assente della storia*, e in un *discorso (storico-)cinematografico* con il saggio di chiusura di Lisa Regazzoni, che affronta l'importante dittico sulla memoria storica americana e giapponese legata alla battaglia del febbraio-marzo 1945, realizzato nel 2006 da Clint Eastwood: *Flags of Our Fathers* e *Letters from Iwo Jima*.

In conclusione desideriamo rivolgere un ringraziamento particolare al professor Hayden White (Università di Stanford e Santa Cruz, California) per avere accettato con grande generosità l'invito a contribuire a questo volume con una riflessione inedita sull'opera di de Certeau e al professor Davide Messina dell'Università di Edimburgo per la preziosa e generosa collaborazione.